

Democrazia e cittadinanza cyborg

Antonio Marturano

Una delle sfide che l'IA pone al concetto di democrazia è rappresentata dal tema della cittadinanza. Nella breve discussione che porterò avanti che è un abbozzo per la discussione, cercherò di offrire degli spunti di riflessione, spesso provocatori, sul ruolo della cittadinanza nelle democrazie in cui individui artificiali o semi-artificiali sono possessori legittimi di cittadinanza.

Storicamente, come è noto, la cittadinanza si andata a definire a partire dall'antica Grecia; la cittadinanza veniva, infatti, acquisita attraverso la naturalizzazione o la nascita (come Aristotele ci testimonia nella *Politica*). Appartenevano alla Polis gli individui maschi, bianchi e "liberi" (cioè non schiavi): la stragrande parte dei cittadini ateniesi erano uomini di venti anni almeno, nati ad Atene da un padre cittadino ateniese e di una madre figlia di un cittadino ateniese. In altre parole vigeva lo *Ius Sanguinis* (contrapposto allo *Ius Soli*) che escludeva però le donne e gli schiavi. Nella Roma Imperiale, invece, vigeva lo *Ius Soli*, infatti, almeno dalla *Constitutio Antoniniana*, emanata dall'imperatore Caracalla nel 212, si concedeva la cittadinanza a tutte le popolazioni abitanti entro i confini dell'Impero. Nel Medioevo, almeno in Europa, diventava una faccenda assai complessa; il diritto di cittadinanza veniva originariamente concesso a chi da un determinato numero di anni possedeva una casa entro il recinto delle mura e pagava le imposte. In seguito, esso si estese poco alla volta alle varie categorie di immigrati, con provvedimenti diversi. In questo periodo si va affermando l'equazione, oggi obsoleta tra cittadino e borghese:

"Borghese" (*Burger, bourgeois*) indica, infatti, a partire dal XII secolo il cittadino in Germania, Francia, Inghilterra, mentre in Italia vengono utilizzati i termini "cittadino" e "cittadinanza" (*civis, civitas*). La qualifica di cittadino indica chi possiede i privilegi della cittadinanza ed è membro della *civitas*, cioè di un insediamento antico dove risiede un vescovo. Il borghese è invece l'abitante del *burgus*, un agglomerato nato al di fuori della città antica e distinto dalla campagna. Spesso tra gli abitanti del borgo e della città si ebbero conflitti per la conquista dei medesimi diritti; di fatto, comunque, con il tempo "borghesia" e "cittadinanza" finirono per assumere lo stesso significato.

Nel tempo il concetto di cittadinanza ha assunto un significato più ampio, abbracciando anche coloro che sono, a vario titolo, radicati sul territorio e che contribuiscono al progresso materiale e spirituale della società. Le donne, individui adottati e riconosciuti figli propri da cittadini italiani, e, in alcuni stati, figli di immigrati, immigrati che vogliono diventare cittadini del paese che li ospita, possono ottenere, quindi, la piena cittadinanza, o una cittadinanza "limitata" come negli USA, dove chi non ha cittadinanza USA fin dalla nascita o non risiede in quel paese per 14 anni, ha come "limite" di non poter concorrere per la presidenza USA (pensiamo ad una personalità come Henry Kissinger, che nel bene e nel male, se avesse posseduto la cittadinanza americana sin dalla

nascita sarebbe probabilmente divenuto presidente degli Stati Uniti). Possiamo, quindi, immaginarci che nel futuro la cittadinanza sarà estesa ad ulteriori individui che posseggano certe caratteristiche, attraverso un criterio cumulativo, e, forse, tolta a individui che oggi sono a pieno titolo dei cittadini. Nel Medioevo, infatti, la cittadinanza era una sorta di baratto tra contadino e vassallo; chi ne rimaneva fuori era considerato un reietto: fuorilegge, brigante, eretico, ladro, mendicante o vagabondo (strega o prostituta, nel caso delle donne – anche se non è chiaro se le donne avessero in qualche modo diritti di cittadinanza).

Negli ultimi due secoli, come osserva la filosofa femminista, caposcuola del cyberfemminismo, D. Haraway, biologia ed evoluzionismo hanno fatto degli organismi moderni un soggetto di conoscenza, e contemporaneamente, hanno ridotto il confine tra animale e l'umano; in altri casi possiamo dire che abbiamo addirittura antropomorfizzato il comportamento animale, li vestiamo come se fossero umani o avessero dei bisogni umani: non ci stupiremmo, forse, se in un futuro disneyano gli umani camminassero a braccetto con Pippo/Goofy. Il passaggio successivo, sarebbe quindi il riconoscimento di cittadinanza a questi ibridi, a questi “cyborg”? D'altronde, la storia del cavallo Incitatus nominato senatore per dimostrare che anche un cavallo avrebbe potuto far meglio degli altri senatori romani è ormai proverbiale, sebbene sia stata ingigantita nel corso dei secoli (L'animale non divenne mai senatore e l'idea di Caligola pare fosse piuttosto quella di farlo console), e ci mostra come, nella storia, creature seppure non ibridizzate sono state fatte portatrici di cittadinanza.

Ma cosa è esattamente un cyborg? Non ci sono delle precise definizioni, anche se come D. Haraway ci fa notare, il termine è un composto tra le parole *cyberg* e *organism*: significa, allora, organismo cibernetico e indica il miscuglio di carne (naturale) e tecnologia (artificiale) che caratterizza il corpo modificato da innesti di hardware, protesi e altri impianti. Data questa definizione letterale si apre spazio al dibattito: per D. Haraway gli esseri umani, in quanto possessori di protesi (quali penne, forchette, coltelli, occhiali, ecc.) sono cyborg; secondo altri (tra cui il sottoscritto), non basta la semplice presenza di un artefatto in un individuo per definirlo un cyborg. In altri termini l'uso di una penna o di uno smartphone non è abbastanza per definire un individuo un cyborg, una siffatta definizione sarebbe troppo ampia per essere significativa e ci lascerebbe all'interno comunque di una razionalità analogica; ci vuole qualcosa in più per rendere un individuo un cyborg: quel qualcosa in più è un'intima connessione tra l'apparato neurologico e un sistema digitale, come per esempio avviene nell'episodio dei Borg in Star Trek: The Next Generation, dove Picard viene assimilato dai Borg i quali gli applicano una serie di strumentazioni artificiali collegati direttamente al suo sistema neurale assegnandogli il nome di Locutus. I Borg assegnano a Picard/Locutus dei diritti di cittadinanza almeno in quanto portavoce dei Borg – quindi un ruolo politico – per la mediazione con la Federazione dei Pianeti Uniti. Daremmo noi cittadinanza ad un individuo di tal fatta o lo considereremmo una persona semiumana alla stregua di un mendicante o di un vagabondo medievale?

È difficile dare una risposta certa e definitiva a questa domanda, a meno di non pensare che, alla fine, anche un cyborg che lottasse per la propria vita finirebbe, chissà quando, con l'aver accesso ai diritti di cittadinanza.

Un tentativo di rispondere a questo tipo di domande è stato fatto nel controverso saggio *Cyborg Citizen*, dall'attivista sociale ed esperto di cybercultura americano Chris Hables Gray che, partendo da una prospettiva lockeana e kantiana (cioè cosmopolita), propone come test di cittadinanza proprio il test di Turing. Secondo Hables Gray, in un mondo ibridizzato e cosmopolita (in cui cioè le nazioni-stato sono contingenti e la cittadinanza mondiale ha un senso maggiore a causa delle scelte globali politiche e ecologiche) il test di Turing, in quanto procedura operativa (cioè non un valore astratto ma, come la cittadinanza, è un'idea di lavoro) è il modo migliore per testare se un'entità in questione, in quanto capace di tenere una conversazione intelligente con un essere umano intelligente per un tempo sufficientemente lungo, possa essere recipiente di diritti di cittadinanza. Nel caso che la macchina, sia essa un robot oppure un cyborg o un androide, possa mantenere una conversazione con un essere umano intelligente, allora potrà essere, al limite, considerato intelligente come molti umani. Hables Gray, quindi, getta enfasi sull'idea di cittadinanza/democrazia partecipativa, cioè sull'idea che il tipo di cittadinanza che permetta agli individui (in modo molto simile alla democrazia della Grecia antica) un maggiore coinvolgimento nella vita politica e un accrescimento del loro ruolo nei processi decisionali. Alcuni autori hanno notato come la proposta di Hables Gray possa paradossalmente tagliare fuori degli esseri umani e tener dentro degli individui artificiali o semiartificiali. Gray, d'altro canto, ha ribattuto che la sua proposta non permetterebbe il rifiuto della cittadinanza su basi razziste o su pregiudizi ricorrenti; il punto non è escludere, Gray continua, quelli che posseggono già i requisiti di cittadinanza, come nel passato hanno fatto i criteri di censo, di capacità alfabetiche e di sesso) e neanche includere istituzioni o feti o animali domestici: diritti e protezioni possono essere loro garantiti al di là del test di Turing. Secondo Hables Gray, la bellezza dell'utilizzo del test di Turing sta proprio di focalizzare sul cuore dell'attività politica: la comunicazione, che viene elevata a valore definitivo della politica stessa; non importa se la cittadinanza viene incorporata da un corpo organico, macchinico o ibrido o addirittura un avatar o un ologramma (come nel romanzo di McBride Allen *L'uomo modulare*).

Nel 2019 Bill Gates, intervenendo alla Conferenza sulla sicurezza a Monaco, aveva sostenuto l'idea di una doppia tassazione per i robot: dovrebbero, cioè, pagare un prelievo extra sia le aziende che costruiscono i robot e, poi, sia le imprese che li installano per sostituire la manodopera di uomini e donne. L'ipotesi di Hables Gray, che qui abbiamo, provocatoriamente presentato, potrebbe essere una alternativa alla proposta di Bill Gates? Le entità capaci di intervenire nel discorso politico con altri esseri umani potrebbero quindi essere portatori di cittadinanza e, in quanto cittadini attivi che partecipano e hanno parola possono essere tassati direttamente e quindi detenere diritti e doveri che entità non abili a partecipare al discorso politico non avrebbero. Lavoro e la politica attiva

riprenderebbero il posto centrale che nell'epoca dei social network sembra, per tanti fattori, essere loro negato.

Bibliografia:

M. Finley, *La democrazia degli antichi e dei moderni*, ed.orig. New Brunswick (NJ):Rutgers U.P.1972; trad.it,. Bari: Laterza, 1982

C. Hables Gray, *Cyborg Citizen*, New York: Routledge, 2001

D. Haraway, *Manifesto cyborg*, ed. orig. New York: Routledge, 1991; trad. it Milano: Feltrinelli, 1995

R. MacBride Allen, *L'uomo modulare*, ed.orig. New York: Bantam Books, 1992; trad.it. Milano: Mondadori, 1994

A. Marturano, "Bionics: a link between Computer ethics and Bioethics".

The.Ethicomp journal, Vol. 1, No. 2. – Online A. McCall, *I reietti del medioevo*, ed. orig. London: Hamilton, 1979; trad.it. Milano: Mursia, 1987

J.P. Vernant, *Le origini del pensiero greco*, ed. orig. Paris: PUF, 1962; trad. it. Milano: Feltrinelli, 2007.